

**Anticipazioni** Esce giovedì prossimo per **Laterza** il nuovo volume del sociologo barese

# Lo sguardo sulle imperfezioni

*Franco Cassano teorizza «L'umiltà del male»  
a partire da Dostoevskij: accettare i limiti  
laddove i migliori divengono «narcisisti etici»*

di FELICE BLASI

Una calda mattina d'estate, in una piazza di Siviglia del XVI secolo ai tempi dell'Inquisizione, mentre ancora fumavano i resti di un rogo su cui erano stati bruciati più di cento eretici, Cristo tornò sulla terra. La folla lo riconobbe e gli si fece intorno entusiasta, chiedendo benedizioni e miracoli. Il capo degli inquisitori, un vecchio di novant'anni ancora alto e sicuro di sé, non potendo tollerare la scena e il disordine, lo fece arrestare. E la notte successiva si recò nella cella a far visita al prigioniero, per parlargli: e sarà un lungo monologo che il detenuto ascolterà in silenzio, un'arringa dell'Inquisitore contro il Dio in nome del quale amministra la Chiesa e condanna anche al rogo, come quello che, il giorno dopo, sarà inflitto anche a Lui.

È la trama, semplice ed essenziale, di uno dei più grandi testi letterari sul tema del potere, la *Leggenda del Grande Inquisitore* che si trova nel quinto libro dei *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij, una storia che Ivan racconta al fratello Alioscia. Ad una riflessione su questa leggenda e sull'incontro di quella notte tra Cristo e l'Inquisitore, Franco Cassano ha dedicato il suo libro *L'umiltà del male* (Laterza, Roma-Bari 2011, pag. 96, euro 14), che sarà nelle librerie da giovedì prossimo. Generalmente letta come la più nitida contrapposizione tra il male e il bene, tra il potere e l'innocenza, tra il cinismo di una Chiesa e la purezza della santità, la parabola dostoevskijana diventa per Cassano l'occasione per un'interpretazione più complessa, che va a scavare nelle strategie del male, persino nelle sue «buone ragioni»: «Chi legge con attenzione e in tutte le sue pieghe - scrive Cassano - il lungo monologo dell'Inquisitore si accorge che i confini tra il bene e il male sono molto più sfumati ed incerti e che tra l'uno e l'altro esistono dei sottili passaggi cromatici, proprio come accade in quella "zona grigia" che Primo Levi ci ha insegnato a riconoscere. Il male non rimane fermo, ma è mobile e in-

quieto, capace di diffondersi e dilagare oltre i suoi originari confini. Ed è proprio questo l'interrogativo che guida il nostro percorso di lettura: come mai il male è così resistente, capace di penetrazione capillare, continuamente in grado di riemergere anche laddove sembrava che fosse stato sconfitto?».

Una delle risposte a questo interrogativo Cassano la trova in quella «umiltà» del male che dà il titolo al libro: l'Inquisitore non ha scelto la santità perché, come la maggioranza degli uomini, non ne è capace; ha quindi deciso, e lo rivendica nel suo monologo come un atto di servizio e di umiltà alla Chiesa, di stare dalla parte dei difetti degli uomini, di lavorare sui loro limiti, sulle loro imperfezioni. Qual è il capo d'accusa che l'Inquisitore rivolge a Cristo? Di aver proposto agli uomini compiti del tutto superiori alle loro forze. Gli uomini non sono come Lui, capace di resistere alle tentazioni del deserto, mangiando locuste e radici. Quelli in grado di avere questa fede sono gli eletti, dice l'Inquisitore, una minoranza di «dodicimila per ciascuna generazione». Sono dei privilegiati che non hanno bisogno dei miracoli per credere, o delle punizioni di una Chiesa che, anche grazie alla paura, ha preservato nella Storia il messaggio dei Vangeli. «Tu sei orgoglioso dei Tuoi eletti, - gli rimprovera l'Inquisitore - ma con Te ci sono solo gli eletti, mentre noi diamo la pace a tutti. Che colpa hanno tutti gli altri, i deboli, se non sono stati capaci di sopportare quello che hanno sopportato i forti? Che colpa ha un'anima debole, se non è in grado di accogliere in sé doni tanto tremendi?».

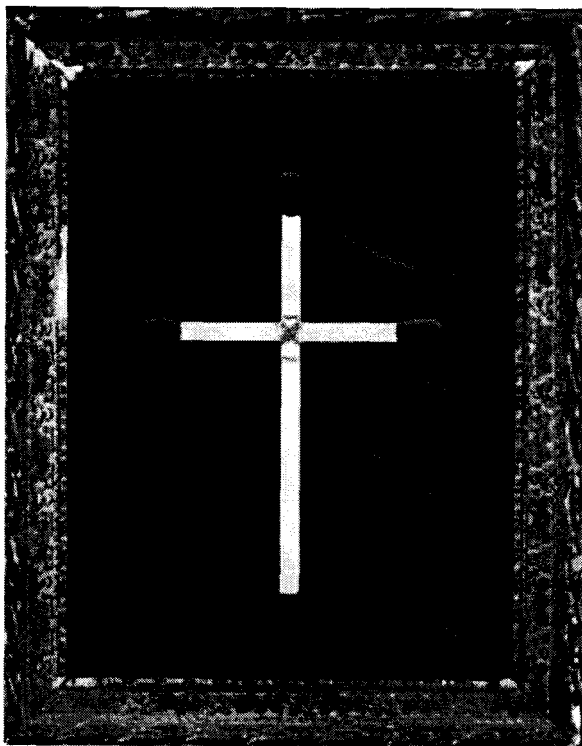
Cassano sa bene, e lo scrive, che questi argomenti hanno i tratti del sofisma con cui il potere cerca di legittimare il suo dominio più raffinato e cinico: come ogni affermazione sull'incapacità degli uomini di essere liberi nel rispetto gli uni degli altri ha finito spesso per giustificare il governo più soffocante e la distruzione di ogni libertà. Insomma, il Grande Inquisitore è vicinissimo, come tutti i suoi ragio-

namenti dimostrano, alla figura del filisteo. Però c'è qualcosa di vero nelle sue parole: c'è la certezza di avere dietro di sé una Chiesa, un'istituzione in cui occupa un ruolo e svolge una funzione, offrendo agli uomini pane, acqua e le risposte ai loro dubbi, al bisogno di protezione, di assoluzione dai loro peccati. Mentre Cristo e gli eletti del bene sono al massimo dei partigiani senza partito, che corrono il rischio di creare la distanza che c'è tra un'élite morale e tutti gli altri che non posseggono quelle virtù.

Non si tratta quindi di cedere alla fascinazione del male, ma di vedere nelle sue ragioni i pericoli di ciò che Cassano chiama «aristocraticismo etico»: «L'obiettivo critico del nostro ragionamento è il narcisismo etico, quell'atteggiamento che, affetto da un sentimento di superiorità morale, finisce per lasciare la debolezza degli uomini nelle mani del nemico. Il mondo terreno appare consegnato al male soprattutto perché quest'ultimo è umile e disponibile, a differenza dei migliori che sono talvolta accecati dalla propria supponenza». Bisogna guardare con meno supponenza a quei bisogni di protezione, a quel desiderio che hanno in tanti di trovare vie rapide e facili, scendendo ad ogni compromesso col potere, pur di salvarsi. Oppure alla fede di risolvere tutti i propri grattacapi affidandosi all'aiuto della fortuna, o l'umano desiderio di rito, di gioco e di risa, a cui rispondono gli spettacoli e le feste offerte dai potenti. Sono tutte manifestazioni della nostra imperfezione, del nostro essere creature finite: «Se si vuole sbarrare la strada ai Grandi Inquisitori - conclude Cassano - si devono criticare le risposte che essi danno a quei bisogni, non negarne la legittimità. Perché le cose comincino a cambiare è necessario che il bene si giri verso l'imperfezione dell'uomo. La salvezza che preferiamo è quella che ha l'ambizione di portare con sé anche la fanteria. Non per incolonnarla e portarla poi a votare per il bene, ma per ridurne la dipendenza ed innalzarne la dignità, anche quando questo comporta una perdita di potere».

## Simboli

La disamina di Franco Cassano prende le mosse dal monologo dostoevskijano del Grande Inquisitore



### L'incontro

## Un modo di pensare a «partita doppia»



«L'umiltà del male», di Franco Cassano

Se volessimo usare le categorie di Benedetto Croce, dovremmo dire che il libro di Franco Cassano è la sua *Etica e politica*. In uscita il 3 marzo e presentato ufficialmente il 7 marzo alla libreria **Laterza** da Vito Amoroso e Alessandro **Laterza**, *L'umiltà del male* mostra bene il modo di pensare a partita doppia, l'esercizio sulle ragioni dell'altro, delle tesi come delle antitesi, che è da sempre una caratteristica della scrittura di Cassano, come già in *Approssimazione* (1989), *Partita*

*doppia* (1993), dove il tema dell'aristocraticismo etico era sollevato per la prima volta, passando per *Il Pensiero meridiano*, fino a *Tre modi di vedere il Sud* (2009): qui il «Grande Inquisitore», altrove il «Sud», il «Mediterraneo» o la «Paeninsula», temi di cui scoprire la ricchezza intellettuale, spezzando schemi e luoghi comuni. Che è poi il vero spirito di pedagogia mentale, di esercizio etico del pensiero, proprio del Cassano sociologo e filosofo della conoscenza. (fe. bla.)

